Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

10 gennaio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Revisori nelle Srl più imparziali se estratti a sorte

LA PROPOSTA

Lo stesso metodo viene utilizzato per gli organi di controllo degli enti locali

Luca De Stefani

Come accade oggi per la scelta dei componenti degli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali, anche nel settore privato la nomina mediante estrazione a sorte dei componenti degli organi di controllo delle società potrebbe garantire una maggiore indipendenza e imparzialità nello svolgimento dell'incarico.

Attualmente, lo schema del decreto legislativo contenente il Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (in attuazione dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2017, n. 155), per il quale la Commissione Giustizia della Camera ha rilasciato il parere il 19 dicembre, prevede che la nomina dell'organo di controllo o del revisore nelle Srl sia obbligatoria, tra l'altro (bilancio consolidato o controllo di società obbligata alla revisione), se viene superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: il totale dell'attivo dello stato patrimoniale di 2 milioni di euro, i ricavi delle vendite e delle prestazioni di 2 milioni di euro ovvero il numero dei dipendenti occupati in media durante l'esercizio di 10 unità (articolo 2477, Codice civile). Per Srl e coop già costituite l'adeguamento dello statuto dovrà avvenire entro 180 giorni dalla pubblicazione. Si prevede, pertanto, un notevole aumento degli incarichi.

Oggi i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione a sorte, effettuata dalla Prefettura competente per territorio, da un elenco, istituito a livello regionale e tenuto dal ministero dell'Interno, nel quale sono inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel Registro dei revisori legali del Mef. Come indicato nella relazione illustrativa alla norma istitutiva di questo metodo, la scelta a sorteggio dei revisori garantisce l'indipendenza e l'imparzialità dell'organo stesso.

Introdurre nel settore privato un metodo di scelta simile - con gli opportuni adattamenti, ad esempio, per premiare i revisori di qualità o per stimolarne la competitività e la formazione - potrebbe migliorare l'autonomia, la terzietà, l'indipendenza e l'imparzialità della funzione degli organi di controllo, in quanto oggi il controllore non solo viene pagato dal controllato, ma viene anche scelto dallo stesso. In caso di estrazione a sorte, naturalmente, i compensi dovrebbero basarsi su tariffe stabilite per legge, similmente a quanto accade oggi per le nomine negli enti locali, i cui importi massimi sono stati recentemente modificati dal decreto 21 dicembre 2018. Le questioni di legittimità costituzionale relative alla possibile limitazione dell'autonomia privata nella scelta dei propri revisori, tutelata indirettamente dagli articoli 3 e 41 della Costituzione, potrebbero essere risolte basandosi su esigenze di tutela degli interessi pubblici tali da giustificarne la deroga.

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

REDDITO DI CITTADINANZA, IL SISTEMA SANZIONATORIO

Impasse sul reddito di cittadinanza, che perde 400 milioni

Slitta l'approvazione. Alta tensione, rinviato il decreto a domani o alla prossima settimana - Le somme risparmiate andranno in parte alle pensioni di invalidità come chiesto da Salvini

Non è ancora chiuso il cantiere del reddito di cittadinanza, finito nel più grande gioco dei veti incrociati – tra immigrazione, nomine e Tav – che sta spaccando il Governo. Ieri sera si è concluso l'esame tecnico della bozza da portare al Consiglio dei ministri di domani o della prossima settimana, non più di oggi, dunque. Ma il destino delle misure è rimasto appeso a un summit notturno di chiarimento nella maggioranza, invocato soprattutto dal vicepremier leghista Matteo Salvini, furioso per l'impegno del premier Giuseppe Conte, con la sponda del vicepremier M5S Luigi Di Maio, ad accogliere parte dei migranti a bordo delle navi Sea Watch e Sea Eye.

Ancora ieri in mattinata, da Varsavia, Salvini minacciava: «Senza fondi per le pensioni di invalidità non voteremo il reddito di cittadinanza. Non è una ripicca, magari c'è stata una distrazione, ma faceva parte dell'accordo». Facendo eco al ministro Lorenzo Fontana, che martedì aveva biasimato l'assenza, nello schema di decreto, di aumenti delle pensioni di inabilità al lavoro e di aiuti adeguati alle famiglie numerose.

Ricucire, sanare la frattura, è l'obiettivo di Conte. Per attenuare lo scontro sul reddito i tecnici hanno ragionato su requisiti d'accesso, incompatibilità ed esclusioni. E sulla rimodulazione delle risorse, per indirizzarle proprio a l rafforzamento delle pensioni di inabilità al lavoro, all'integrazione al reddito delle famiglie numerose e alle assunzioni di "navigator". Sul piatto ci sono poco meno di 400 milioni nel quadriennio, 140 nel solo 2019, che si liberano per la riduzione della platea di stranieri beneficiari: la bozza di decreto ha introdotto il criterio della residenza in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi 2 continuativi, contro i 5 anni ipotizzati in precedenza. Ma il tema è anche non far saltare tutto il meccanismo. Da qui le resistenze dei Cinque Stelle a ulteriori ritocchi.

L'articolato conferma, comunque, le due componenti del reddito: l'integrazione di 500 euro mensili per un single con Isee pari a zero (l'importo cresce in base al nucleo familiare), in aggiunta a 280 euro di contributo all'affitto (150 euro per chi ha un mutuo). Per la pensione di cittadinanza il sostegno è pari a 630 euro al mese per un componente con oltre 65 anni (882 euro per due componenti) e il contributo all'affitto di 150 euro. La durata del reddito di cittadinanza è di 18 mesi, prorogabili di ulteriori 18: il beneficio è condizionato alla dichiarazione da parte dei componenti maggiorenni della famiglia di immediata disponibilità al lavoro e all'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro (per chi sottoscrive un patto per il lavoro o per la formazione) o all'inclusione sociale (per chi sottoscrive un patto per l'inclusione sociale). Bisognerà registrarsi su una piattaforma digitale, consultarla quotidianamente e controllare ogni settimana se ci sono attività da svolgere. Si dovrà, inoltre, accettare di essere avviato a progetti di formazione o riqualificazione professionale e di partecipare ad attività di pubblica utilità promosse dai comuni.

Tutto ciò presuppone centri per l'impiego funzionanti, in grado di prendersi carico della platea di 1,7 milioni di nuclei (4,9 milioni di persone) che potenzialmente beneficia del sussidio. Ma la misura decollerà il 1° aprile, un lasso di tempo che per le Regioni è troppo ravvicinato. Senza considerare i possibili intasamenti per i due terminali dove presentare domanda: Poste e Caf. Non a caso ieri è intervenuta la Consulta nazionale dei centri di assistenza fiscale, che ha chiesto al Governo l'avvio di un confronto sulla programmazione delle attività, ma soprattutto un «adeguato sostegno economico». I Caf, a cui il testo destina 20 milioni, ricordano che «la convenzione Isee 2019 non è ancora stata stipulata per l'insufficienza di dotazione finanziaria dell'Inps, che disporrebbe di un tetto massimo di spesa di soli 82 milioni, a fronte di un atteso incremento delle dichiarazioni sostitutive uniche, rispetto al 2018, per effetto delle diverse misure adottate nella legge di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti

I sindacati in piazza a Roma il 9 febbraio, per sostenere l'avvio del confronto con il governo su lavoro, fisco, pensioni e investimenti

TRA QUOTA 100 E REDDITO DI CITTADINANZA

Inps, il nuovo potere è nei dati

Per il dopo-Boeri in pole l'ex dg Nori e il grillino Tridico. Resta il nodo commissario

roma

La partita per la nomina del nuovo presidente Inps resta apertissima. Come pure la procedura per arrivare all'insediamento di chi prenderà il testimone di Tito Boeri, il cui mandato scade a metà febbraio. In pista ci sarebbero due nomi: Mauro Nori, ex dg dell'Istituto, e l'economista M5S Pasquale Tridico. Nelle riunioni tecniche e politiche di ieri non è uscita una decisione definitiva su come procedere, se con un commissariamento oppure effettuando una designazione a legislazione vigente, nei tempi consentiti da qui alla fine del mandato.

Il cambio della guardia in Inps matura in un momento molto particolare, naturalmente. L'Istituto, che nel 2018 ha celebrato il 120° anniversario, sarà a breve investito di una nuova mole di incombenze: dovrà garantire l'implementazione di "quota 100" e del Reddito e le pensioni di cittadinanza con tanto di circolari applicative, certificazioni dei vari requisiti dei nuclei che faranno domanda e monitoraggio sulle risorse da destinare al nuovo sussidio con la garanzia del pieno rispetto dei limiti di spesa.

Un vero e proprio "stress test" che l'Istituto dovrà affrontare sperando che, nel frattempo, non proprio tutti i 4.580 dipendenti che potrebbero andare in pensione con "quota 100" (sono il 16,5% del personale in servizio) decidano davvero di ritirarsi. Il governo per controbilanciare il potenziale esodo stanzierà con il decreto 50 milioni, che consentono di triplicare (da mille a tremila) le assunzioni in via di definizione utilizzando la graduatoria aperta con l'ultimo concorso.

Ma oltre la contingenza, ci sono i grandi numeri dell'Inps a dire quanto pesa il passaggio di vertice. Al di là dell'assetto di governance con il ritorno del vecchio Cda. Chi guida Inps mette la sua firma su un bilancio che è secondo solo a quello dello Stato, un Istituto che non ha pari in Europa per dimensioni e numero di servizi di Welfare garantiti dopo le incorporazioni dei vecchi enti minori, avvenute con le prime stagioni delle spending review.

Inps ha pagato l'anno scorso prestazioni per 340 miliardi e incassato oltre 230 miliardi di contributi previdenziali e per la protezione sociale mutualizzata. Una cifra enorme se paragonata a tutti gli altri prelievi: più di tutta l'Irpef (180 miliardi) e l'Iva (132 miliardi), circa la metà di tutta la tassazione diretta ed indiretta che i cittadini versano. Oltre 16 milioni le sole pensioni previdenziali erogate, oltre 23 milioni di lavoratori iscritti, quasi 5,3 milioni di imprese che ogni anno si relazionano con l'Istituto.

Per non parlare poi della banca dati, la più grande del Paese con milioni di posizioni individuali e un archivio storico unico nel panorama continentale, e delle ultime attività più strategiche sotto il profilo dell'informazione di servizio.

Con la gestione Boeri è stato attivato e portato a regime sul portale web il simulatore "La mia pensione futura", che ora verrà aggiornato per calcolare gli importi delle pensioni in "quota 100" come, un paio di anni fa, venne aggiornato per calcolare l'Ape. Negli ultimi tre anni sono state effettuate 12,6 milioni di simulazioni e 2,7 milioni di persona hanno ottenuto un estratto conto contributivo online. Se il nuovo potere è nei dati, l'Inps è sicuramente un centro di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

NOMINE

Il governo accelera su Consob Minenna in pole position

Laura Serafini *a pagina 6*

Il governo accelera su Consob Di Maio rilancia Minenna

IL NODO PRESIDENZA

M5S pressa Lega e premier dopo l'approvazione del decreto Carige

Obiettivo la nomina al Cdm oggi o domani. L'ultima parola sarà del Quirinale

Laura Serafini

Dovrebbe essere la volta buon per la nomina del presidente della Consob, poltrona rimasta vacante (con la presidenza vicaria assunta da Anna Genovese) dal settembre scorso. Nella mattinata di ieri il vicepremier Luigi Di Maio è uscito allo scoperto rilanciando la candidatura di Marcello Minenna, responsabile dell'ufficio analisi quantitativa dell'Autorità. La designazione potrebbe avvenire in un consiglio dei ministri, oggi o domani.

«È Marcello Minenna il nome del M5S e della Lega alla presidenza Consob», ha detto ieri Di Maio all'agenzia Adnkronos. E fin qui, a dire il vero, non ci sarebbe una grande novità. L'intesa tra le due componenti politiche che sostengono il governo guidato da Giuseppe Conte, in verità, era già stata raggiunta a novembre nel corso di un vertice tra i vicepremier, Di Maio e Matteo Salvini, al quale aveva preso parte anche il premier. La nomina sembrava cosa fatta, ma poi il meccanismo si è inceppato e tutto è tornato in alto mare. Nei giorni successivi è emerso che il premier, al quale spetta formalmente la designazione del candidato da proporre in Consiglio dei ministri, stava considerando anche candidature diverse e questa posizione aveva creato un certo disappunto nelle forze politiche, soprattutto tra i 5Stelle.

Sotto traccia, però, la trama per arrivare a una composizione delle diverse posizioni sulla nomina in Consob è andata avanti. In via informale anche ambienti del Quirinale, visto che il decreto di nomina dovrà essere controfirmato dal presidente della Repubblica, hanno seguito quanto stava accadendo. E proprio il Quirinale dirà l'ultima parola sul via libera alla nomina.

La questione è esplosa nelle ultime ore, anche in relazione all'evoluzione del salvataggio di banca Carige che, non a caso, ieri Di Maio ha chiamato in causa, destando un certo sconcerto all'interno della Consob.

«Bisogna muoversi. Non mi fa star tranquillo che in Consob e Bankitalia ci siano ancora i componenti che hanno assistito a tutto questo – ha detto riguardo alla banca genovese – e che dubito abbiano vigilato come dovevano». L'accelerazione sulla nomina di Minenna sarebbe giunta a seguito di una riu-

Peso:1-1%,6-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

nione di esponenti politici 5Stelle e Lega, avvenuta martedì sera, dalla quale è emersa la richiesta al premier di superare gli indugi. E non è da escludere che nel dibattito abbia pesato anche la polemica sul conflitto di interessi che avrebbe avuto il premier nel caso Carige, vista la sua vicinanza con l'avvocato Guido Alpa che è stato consigliere di Carige nonché legale del socio di minoranza che si è opposto alla famiglia Malacalza, Raffaele Mincione.

Una questione, questa, che era presente al collegio della Consob, il quale negli ultimi mesi ha seguito molto da vicino il caso Carige tanto che accese discussioni sulla opportunità di sospendere il titolo ci sono state già nei mesi scorsi. Per questo motivo le dichiarazioni di Di Maio su un'Autorità che non ha vigilato hanno destato stupore. In verità il caso Carige viene considerato in Consob un esempio di come abbia funzionato il collegio nonostante la vacanza di un presidente effettivo e nonostante la presenza al suo interno di sensibilità diverse. Valore collegiale che verrebbe rafforzata con la nomina di Minenna: non una gestione "presidenziale", ma maggiore condivisione nella collegialità.

NOMINA DIFFICILE

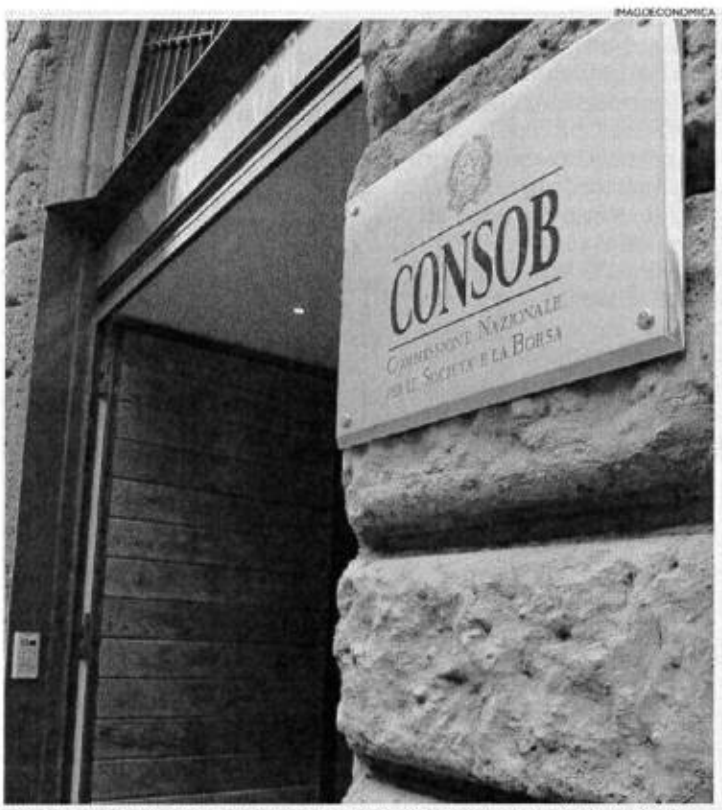
Le dimissioni di Nava a settembre

- Mario Nava si è dimesso lo scorso 13 settembre dalla presidenza della Consob dopo le pressioni di Lega e 5 stelle che gli chiedevano di rinunciare al "comando" per ragioni di servizio (concesso non senza difficoltà dalla Commissione Ue) e di mettersi in aspettativa.
- Ma dopo l'addio di Nava la soluzione per il vertice Consob, dopo quasi quattro mesi, ancora non è arrivata nonostante il governo avesse annunciato un avvicendamento immediato proprio per la delicatezza e l'importanza del ruolo

Minenna in pole per la nomina

- Nel corso di questi mesi le divisioni politiche hanno impedito di trovare un accordo. Nella girandola dei nomi quello di Marcello Minenna, ex assessore al Bilancio della sindaca di Roma Virginia Raggi, resta comunque già dallo scorso novembre in pole position sulla spinta soprattutto dei M5S che vogliono portare la nomina in Cdm.
- L'accelerazione è avvenuta in questi giorni, a seguito d' incontri tra Lega e M5s. Sulla candidatura di Minenna l'ultima parola spetterà al Quirinale.

IMAGOECONOMICA



Consob. Partita aperta per il vertice della Commissione per le società e la Borsa

Peso:1-1%,6-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tambunni
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

TENSIONI NEL GOVERNO

Slitta il Cdm sul «reddito» Migranti, Salvini all'attacco

Alta tensione nel Governo. Rinviato il Consiglio dei ministri per l'ok al Dl sul reddito di cittadinanza: l'ipotesi è di spostare fondi alle pensioni di invalidità come chiede la Lega. Salvini rivendica le competenze sui migranti. Sotto tiro Conte. *alle pagine 5-6*

LA RIPARTIZIONE DEI MIGRANTI DA MALTA

L'ira di Salvini: niente sbarchi e subito verifica con il premier

«Non autorizzo nessuno sbarco». Questa la risposta secca di Matteo Salvini al premier Giuseppe Conte, per il via libera all'intesa raggiunta dalla Ue e dal governo maltese sulla ripartizione dei 49 migranti della Sea Watch e della Sea Eye nella quale è coinvolta anche l'Italia. Il ministro dell'Interno va su tutte le furie e chiede un «chiarimento» immediato agli alleati di Governo e al presidente del Consiglio in vista del suo rientro da Varsavia dove ieri ha siglato un pre-accordo con il leader ultraconservatore del Pis Jaroslaw Kaczynski, in vista delle prossime elezioni europee. Un'intesa che potrebbe ricalcare nella forma il patto di governo con il M5s, ovvero una sorta di contratto tra i sovranisti con 10 comuni priorità. Prima fra tutte, ovviamente, la guerra all'immigrazione.

«Che siano 8 o 88 io non autorizzo nessuno», avverte Salvini, ricordando che sugli sbarchi l'ultima parola spetta al lui: «Il ministro Toninelli autorizza l'ingresso nelle acque territoriali, ma il porto sicuro lo assegna il ministro dell'Interno». Nessun passo indietro, dunque. Anche perché quello sui migranti non è l'unico punto di frizione nell'esecutivo. manca ancora l'intesa sulle risorse destinate alla disabilità e alle famiglie numerose che Salvini vuole dentro il decreto sul reddito di cittadinanza.

49

I MIGRANTI
Sono sbarcati a Malata i migranti che da 19 giorni erano a bordo delle navi delle Ong Sea Watch e Sea Eye

Peso:1-1%,6-6%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

ADEMPIMENTI

Bollo e-fattura, conto automatico e pagamento trimestrale

Operative le nuove regole sull'imposta: l'Agenzia effettuerà il conteggio
Versamenti entro il 20 del mese successivo al trimestre di riferimento

Per le fatture elettroniche pagamento del bollo entro il 20 del mese successivo al trimestre di emissione. Le nuove regole, però, non operano per gli atti e i documenti fiscali informatici diversi dalle fatture elettroniche.
La novità, che avrà un impatto diretto già sulle fatture elettroniche emesse dal 1° gennaio 2019, è stata prevista dal decreto del ministro dell'Economia del 28 dicembre 2018, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 7 gennaio. In particolare, il Dm ha stabilito che il pagamento dell'imposta relativa alle fatture elettroniche emesse in ciascun trimestre solare deve essere effettuato entro il giorno 20 del primo mese successivo.
Per quanto riguarda l'ammontare da versare per le e-fatture emesse, sarà la stessa agenzia delle Entrate a comunicarlo al contribuente, sulla base dei dati presenti nelle fatture elettroniche inviate attraverso il Sistema di interscambio (Sdi). Nello specifico, l'informazione relativa all'ammontare dell'imposta dovuta sarà riportata all'interno dell'area riservata del contribuente, presente sul sito dell'Agenzia. È evidente che lo scopo della disposizione è quello di semplificare le modalità di pagamento delle imposte di bollo relative alle fatture elettroniche e facilitare così l'adempimento da parte del contribuente.
A completare il nuovo perimetro applicativo sono, poi, le due modalità di pagamento previste; difatti, sul sito dell'Agenzia sarà messo a disposizione un servizio che permetterà agli interessati di pagare l'imposta di bollo con addebito sul conto corrente bancario o postale. In alternativa, il contribuente potrà utilizzare il modello F24 predisposto dall'Agenzia. Questa semplificazione è sicuramente apprezzabile, in quanto un calcolo automatizzato evita errori e consente ai contribuenti di verificare eventuali dimenticanze.
Per le fatture in formato Xml, non vanno comunque considerate tutte le altre modalità di pagamento, come il contrassegno o l'assolvimento dell'imposta mediante autorizzazione virtuale. In riferimento a quest'ultimo profilo, l'Agenzia ha recentemente chiarito con una Faq che i soggetti autorizzati al pagamento del bollo virtuale ai sensi dell'articolo 15 del Dpr 642/1972, che emettono esclusivamente fatture elettroniche, possono rinunciare all'autorizzazione nelle modalità previste dall'articolo 15 del Dpr 642/1972.
Si evidenzia, infine, che le fatture elettroniche per cui è obbligatorio l'assolvimento dell'imposta di bollo devono riportare annotazione specifica di assolvimento dell'imposta ai sensi del decreto ministeriale così modificato.
Resta, invece, fermo quanto già previsto dal Dm del 17 giugno 2014 per il pagamento dell'imposta relativa agli atti, ai documenti ed ai registri (ad esempio il libro giornale), emessi o utilizzati durante l'anno. Il decreto in esame ha difatti espressamente lasciato inalterata la precedente modalità, che prevede il versamento dell'imposta in un'unica soluzione entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio e cioè entro il 30 aprile dell'anno successivo o 29 aprile per gli anni bisestili, dopo avere calcolato quanto complessivamente dovuto per tutte le fatture elettroniche emesse durante l'anno.
In definitiva, la nuova disposizione introduce un sistema binario a seconda del tipo di documento a cui si riferisce l'imposta di bollo, aggiungendo di fatto al sistema e-fattura un automatismo che può risultare particolarmente agevole per gli operatori economici.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Federica Polsinelli
Benedetto Santacroce

LEGGE DI BILANCIO

Finanziamenti venture capital anche per attività d'impresa «mature»

Risorse a società con un'anzianità fino a sette anni
Aumenta la quota dei fondi che andranno destinati a realtà non quotate

Si allunga, fino a sette anni, l'età delle imprese destinatarie dei fondi. Aumenta la quota da destinare alle Pmi non quotate. E vengono riviste tutte le definizioni che disciplinano il sistema. La legge di Bilancio ridisegna così il venture capital (Vc), l'attività di investimento in capitale di rischio realizzata da operatori professionali e finalizzata a operazioni di «early stage» ed «expansion».

Il venture capital è disciplinato dall'articolo 31 del Dl 98/11 e dal Dm 21 dicembre 2012. La legge di Bilancio interviene sulla definizione, stabilendo che il Vc si sostanzia in due forme tecniche, entrambe disciplinate dal Testo unico della finanza (Tuf), ovvero l'Oicr chiuso e la Sicaf (società d'investimento a capitale fisso). Sono, quindi, fondi di venture capital (Fvc) queste due entità, purché residenti in Italia o in Stati Ue o See che investono almeno l'85% (prima era il 75%) del valore degli attivi in Pmi non quotate in mercati regolamentati. Le Pmi sono definite in base ad un criterio quantitativo e uno qualitativo. Il primo è tratto dal regolamento Ue 2017/1129 e riguarda le società che in base al più recente bilancio annuale o consolidato soddisfino almeno due di questi criteri:

- numero medio di dipendenti nel corso dell'esercizio inferiore a 250;
- totale dello stato patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro;
- fatturato netto annuale non superiore a 50 milioni di euro.

Il secondo riguarda la fase di vita dell'impresa e si sostanzia in:

- sperimentazione (seed financing);
- costituzione (start-up financing);
- avvio dell'attività (early-stage financing);
- sviluppo del prodotto (expansion o scale-up financing).

Invece il restante 15% andrà investito in Pmi che, sempre in base al Tuf, non devono aver registrato un fatturato superiore a 300 milioni di euro né una capitalizzazione di mercato superiore a 500 milioni nell'ultimo triennio.

Le società destinatarie degli Fvc devono poi avere queste caratteristiche:

- non essere quotate;
- avere sede operativa in Italia;
- le relative quote od azioni devono essere direttamente detenute, in via prevalente, da persone fisiche;
- essere soggette all'imposta sul reddito delle società o analoga imposta prevista dalla legislazione locale senza la possibilità di esserne esentate totalmente o parzialmente;
- essere società esercenti attività di impresa da meno di sette anni;
- avere un fatturato, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato prima dell'investimento, non superiore ai 50 milioni di euro.

L'allungamento del periodo di esercizio dell'attività d'impresa fino a sette anni è frutto della modifica apportata dalla legge di Bilancio 2019, perché in precedenza la condizione era tarata su 36 mesi. In ogni caso, queste disposizioni sono efficaci previa autorizzazione della Commissione europea.

Nulla cambia invece sotto il profilo fiscale, restando confermato che non sono soggetti ad imposizione come redditi di capitale (articolo 44 comma 1 lettera g) del Tuir) i proventi derivanti dalla partecipazione agli Fvc. Inoltre le quote di investimento in Fvc devono essere inferiori a 2,5 milioni di euro per piccola e media impresa destinataria su un periodo di 12 mesi. Ulteriore novità introdotta è l'intervento da parte dello Stato, venendo istituito un Fondo di sostegno al venture capital attraverso cui lo Stato potrà sottoscrivere:

- classi di quote o azioni di uno o più fondi di venture capital nonché di fondi che investono in fondi di venture capital;
- le quote o azioni di cui al punto precedente, anche unitamente ad altri investitori istituzionali, pubblici o privati, privilegiati nella ripartizione dei proventi derivanti dalla gestione dei predetti organismi di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Germani

il caso

Tre modelli per gli investimenti ad alto potenziale

Il quaderno Aifi analizza le modalità di applicazione del corporate venture capital

L'attualità del venture capital emerge anche dal quaderno 43 di Aifi (Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt), dedicato al corporate venture capital (Cvc). Si tratta dell'investimento in start up ad alto potenziale innovativo, operato da aziende medie e grandi direttamente o tramite fondi di venture capital (Vc) per raggiungere obiettivi strategici ed ottenere un ritorno finanziario, potendosi strutturare in tre modelli:

• corporate/direct investment: investimento diretto da parte dell'azienda;
• internal dedicated fund: gestione tramite un veicolo captive più autonomo;
• external fund: l'azienda si affida ad investitori di Vc esperti.

Il primo modello, utile per investimenti singoli, prevede un aumento di capitale della start up con l'azienda che acquisisce una partecipazione di minoranza o di controllo. A fronte di una struttura semplice, la start up può scontare le rigidità decisionali del socio di grande dimensione.

Il secondo modello, invece, si declina in tre fattispecie. La prima prevede la costituzione di una Sgr che a sua volta istituisce un fondo, le cui quote sono sottoscritte dai partecipanti e che investe le risorse raccolte nelle start up. È una soluzione adeguata in caso di numerosi investimenti. Inoltre, la Sgr decide in autonomia gli investimenti senza subire le tempistiche – spesso lunghe – dell'azienda, a fronte di elevati costi sia monetari che regolamentari (autorizzazione e controlli Bankitalia). La seconda avviene con la costituzione di una Sicaf (società d'investimento a capitale fisso).

Le caratteristiche sono le stesse della Sgr, ma con un distinguo importante, in quanto l'investitore, essendo partecipante e azionista, partecipa ai processi decisionali del fondo. La terza consiste nella costituzione di un veicolo ad hoc (Spa o Srl) che ha sì meno costi, ma è meno autonomo rispetto all'azienda.

L'attività di Cvc prevede queste fasi:

• origination, ovvero scouting delle opportunità di investimento;
• execution, intesa come due diligence e negoziazione dell'operazione;
• portfolio management, ovvero gestione delle partecipate;
• exit, cioè uscita dall'investimento.

A livello di team di gestione, il primo modello richiede molte risorse, mentre nel terzo sarà sufficiente averne poche per l'analisi della reportistica periodica. Nel primo modello serviranno poi competenze tecniche e di business, mentre nel terzo saranno necessarie quelle finanziarie.

Quanto alla corporate governance del veicolo di Cvc, il consiglio di amministrazione delibera gli investimenti, mentre il team di gestione si occupa materialmente di effettuarli. Funge da cerniera il comitato investimenti, che supporta il tema di gestione costituendo un primo filtro qualitativo delle proposte d'investimento. Poiché oggetto di investimento sono spesso start up innovative (Dl 179/12) in cui il veicolo di Cvc investe in minoranza, la negoziazione di eccessive clausole societarie non si addice ad un ingresso che dovrebbe invece essere semplice e veloce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al. Ger.

CRISI D'IMPRESA

La bancarotta si estende agli accordi di ristrutturazione con il no del Fisco

Il presidio penale per evitare un uso strumentale dell'istituto
L'omologa è obbligatoria quando la liquidazione conduce a risultati peggiori

Bancarotta più ampia sugli accordi di ristrutturazione. È una delle novità inserite nell'ultima versione del decreto legislativo che oggi dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Se è vero che nella delega non era prevista anche la riscrittura della parte penale, materia che comunque il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha dichiarato pubblicamente di volere affrontare, tuttavia una serie di misure che modificano la disciplina della bancarotta sono state inserite.
Tra queste (oltre alla presa d'atto della recente sentenza della Corte costituzionale sulla durata delle pene accessorie alla bancarotta), accogliendo un'osservazione della Camera, anche l'applicazione dei reati di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta ai manager, ai sindaci e ai liquidatori, nell'accordo di ristrutturazione omologato malgrado la contrarietà dell'amministrazione finanziaria.
Quest'ultima possibilità, che rappresenta uno scostamento significativo del decreto messo a punto dall'ufficio legislativo della Giustizia rispetto al testo elaborato dalla commissione Rordorf, è disciplinata dalla norma che obbliga il giudice a omologare l'accordo, anche se il Fisco si oppone, in tutti i casi in cui l'alternativa della liquidazione condurrebbe a risultati peggiori. A corroborare il confronto anche la relazione del professionista indipendente.
Previsione importante, che potrebbe dare un impulso significativo alla via della ristrutturazione del debito, ma che poteva prestare il fianco a un utilizzo strumentale dell'istituto per evitare le gravi conseguenze dell'applicazione della disciplina dei reati di bancarotta nei casi di dissesto dell'impresa provocato da gravi condotte di frode fiscale o comunque sistematiche omissioni di pagamento delle imposte, come testimoniato in Parlamento dall'audizione di alcuni tra i magistrati più esperti nella disciplina della crisi d'impresa (dal pm Roberto Fontana al giudice Giovanni Nardecchia).
Oggi gli amministratori di una società che, per esempio, svolge funzione di "cartiera" oppure accumula debiti fiscali per milioni di euro evitando sistematicamente il pagamento delle imposte nel corso degli esercizi normalmente rispondono, in caso di fallimento o di concordato preventivo, oltre che dei reati fiscali anche di quelli di bancarotta fraudolenta (in particolare del delitto di cagionamento del dissesto per effetto di operazioni dolose e, soprattutto nel caso di distrazione dell'Iva non versata, del reato di bancarotta per distrazione) per i quali è previsto il carcere da 3 a 10 anni aumentabile fino alla metà in caso di danno di rilevante entità.
Con la nuova disciplina nel caso di una società con debiti fiscali per milioni di euro e senza alcun attivo o con attivo irrisorio, il giudice dovrà omologare, nonostante la mancata adesione dell'agenzia delle Entrate, un accordo di ristrutturazione che prevede il soddisfacimento dei debiti fiscali nella misura per ipotesi dell'1% perché migliore di quella prevedibile in caso di liquidazione giudiziale. Di qui la necessità di un rafforzamento del presidio penale: in caso contrario, infatti, lo strumento dell'accordo di ristrutturazione sarebbe stato utilizzato, con un costo economico per chi lo propone quanto più modesto quanto più grave il dissesto (visto che sarebbe stato sufficiente far avere alle Entrate qualcosa in più di quanto avrebbe in caso di liquidazione giudiziale), per evitare le conseguenze penali.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giovanni Negri

LA PROPOSTA

Revisori nelle Srl più imparziali se estratti a sorte

Lo stesso metodo viene utilizzato per gli organi di controllo degli enti locali

Come accade oggi per la scelta dei componenti degli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali, anche nel settore privato la nomina mediante estrazione a sorte dei componenti degli organi di controllo delle società potrebbe garantire una maggiore indipendenza e imparzialità nello svolgimento dell'incarico.

Attualmente, lo schema del decreto legislativo contenente il Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (in attuazione dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2017, n. 155), per il quale la Commissione Giustizia della Camera ha rilasciato il parere il 19 dicembre, prevede che la nomina dell'organo di controllo o del revisore nelle Srl sia obbligatoria, tra l'altro (bilancio consolidato o controllo di società obbligata alla revisione), se viene superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: il totale dell'attivo dello stato patrimoniale di 2 milioni di euro, i ricavi delle vendite e delle prestazioni di 2 milioni di euro ovvero il numero dei dipendenti occupati in media durante l'esercizio di 10 unità (articolo 2477, Codice civile). Per Srl e coop già costituite l'adeguamento dello statuto dovrà avvenire entro 180 giorni dalla pubblicazione. Si prevede, pertanto, un notevole aumento degli incarichi.

Oggi i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione a sorte, effettuata dalla Prefettura competente per territorio, da un elenco, istituito a livello regionale e tenuto dal ministero dell'Interno, nel quale sono inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel Registro dei revisori legali del Mef . Come indicato nella relazione illustrativa alla norma istitutiva di questo metodo, la scelta a sorteggio dei revisori garantisce l'indipendenza e l'imparzialità dell'organo stesso.

Introdurre nel settore privato un metodo di scelta simile - con gli opportuni adattamenti, ad esempio, per premiare i revisori di qualità o per stimolarne la competitività e la formazione - potrebbe migliorare l'autonomia, la terzietà, l'indipendenza e l'imparzialità della funzione degli organi di controllo, in quanto oggi il controllore non solo viene pagato dal controllato, ma viene anche scelto dallo stesso. In caso di estrazione a sorte, naturalmente, i compensi dovrebbero basarsi su tariffe stabilite per legge, similmente a quanto accade oggi per le nomine negli enti locali, i cui importi massimi sono stati recentemente modificati dal decreto 21 dicembre 2018. Le questioni di legittimità costituzionale relative alla possibile limitazione dell'autonomia privata nella scelta dei propri revisori, tutelata indirettamente dagli articoli 3 e 41 della Costituzione, potrebbero essere risolte basandosi su esigenze di tutela degli interessi pubblici tali da giustificarne la deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

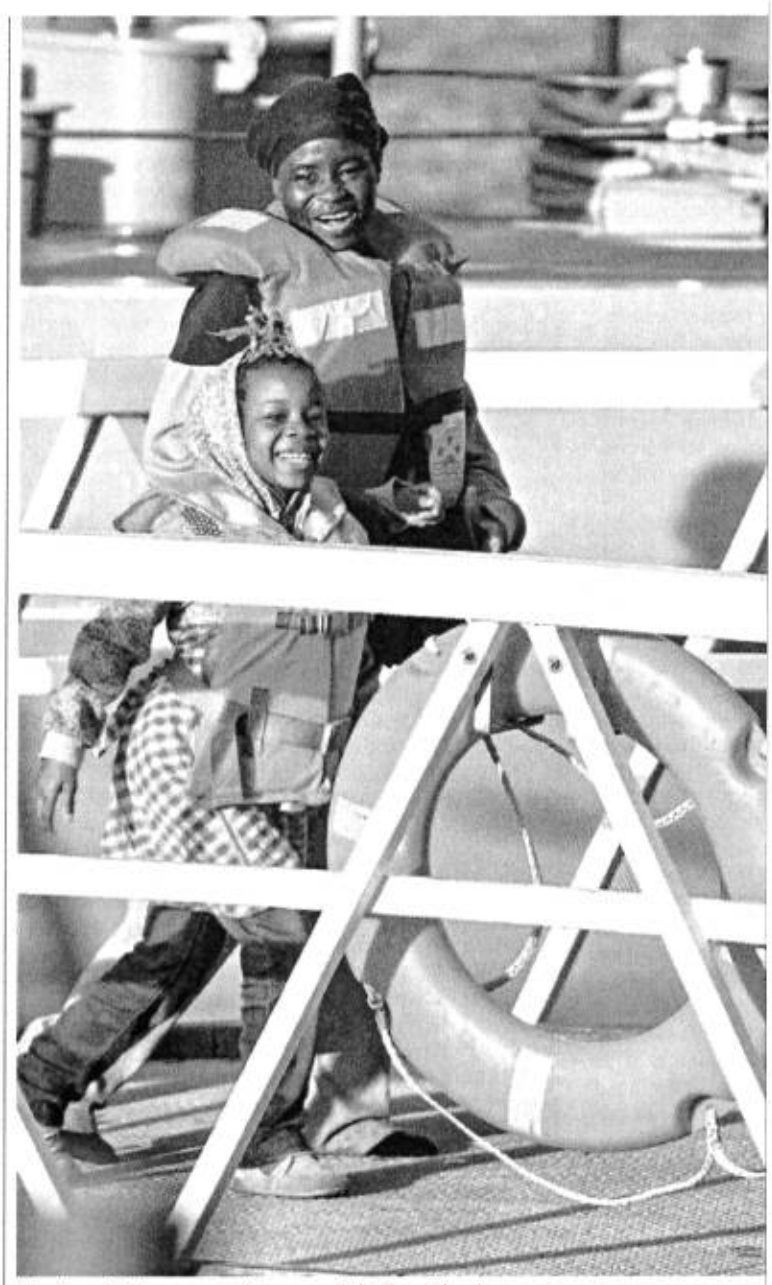
la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Migranti, Conte sconfigge Salvini Lo scontro arriva a Palazzo Chigi

Accordo Ue, verranno anche in Italia. Il ministro: non autorizzo. Nella notte vertice con il premier

CIRIACO, D'ARGENIO, FUMAROLA, LOPAPA, MASTROBUONI, PALAZZOLO, PUCCIARELLI *e* ZINITI, *pagine 2, 3 e 4*



Madre e figlia mentre sbarcano dalla Sea Watch MATTHEW MIRABELLI/AFP

Peso:1-28%,2-55%,3-10%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/3

Sea Watch, la sconfitta di Salvini Anche l'Italia accoglie i migranti

Scesi a Malta, saranno redistribuiti in otto Paesi. Conte e Di Maio allo scontro col ministro dell'Interno Vertice nella notte a Palazzo Chigi, poi l'accordo: bambini e genitori affidati alla chiesa Valdese

TOMMASO CIRIACO, ROMA
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Sono sbarcati a Malta. E da lì saranno trasferiti in otto Paesi europei, Italia compresa: si conclude così l'odissea dei quarantanove a bordo delle due navi delle ong Sea Watch e Sea Eye, da diciannove giorni in mare. Oltre a Roma, siglano il patto Germania, Francia, Portogallo, Irlanda, Romania, Lussemburgo e Olanda. La redistribuzione interesserà anche altri centotrentuno migranti già presenti sul territorio maltese a causa di recenti sbarchi. La partecipazione italiana all'accordo, imposta da Giuseppe Conte nonostante il veto di Matteo Salvini, spinge l'esecutivo gialloverde verso uno scontro senza precedenti. Con il leghista pronto a minacciare il suo premier: «Non farò entrare nessuno, urge un chiarimento politico». Nella notte al termine dell'incontro di Palazzo Chigi, la possibile soluzione: accoglienza per donne e bambini (poco più di dieci) senza dividere i nuclei familiari e affidamento alla chiesa Valdese che si è offerta di accoglierli senza oneri per lo Stato.

Una precisa strategia del Movimento aveva condotto il governo sull'orlo della crisi. Tutto nasce da una decisione assunta da Conte e Luigi Di Maio durante la pausa natalizia. «D'ora in poi sarà Salvini a doverci inseguire - la linea informale comunicata dal leader 5S al suo premier - altrimenti il risultato delle Europee porterà la Lega talmente in alto da mettere fine a questo governo». Se si considera poi che il Movimento preferisce spostare l'attenzione dalla polemica su Carige a quella sui migranti, si comprende ancora meglio l'escalation. Che è destinata a continuare, perché su ogni singolo punto - dal reddito di cittadinanza fino alla legittima difesa - Di Maio è deciso a vendere cara la pelle. E Conte non può che inseguirlo: «Ho il mio stile, non procedo per strappi, ma vedrete alla fine se non porterò a casa il risultato...».

E per una volta, in effetti, Salvini sembra costretto a inseguire. Si sbraccia, sgomita, promette fuoco e fiamme, ma non ha facoltà di fermare gli arrivi per via aerea: come ministro dell'Interno non ne ha competenza. Ma la sequenza degli interventi promette comunque guerra. Primo: «Altro che farne sbarcare altri o andarli a prendere con barconi e aerei, stiamo lavorando per rimandarne a casa un bel po'». Secondo: «Non autorizzo arrivi, però non controllo ancora lo spazio aereo, solo i porti. Magari arriveranno in Italia in parapendio...». Terzo: «Questa decisione (di Conte, ndr) non ha senso, serve un chiarimento».

Ma come è arrivato Palazzo Chigi a siglare l'accordo europeo che costringe Salvini a una sonora sconfitta nel braccio di ferro interno all'esecutivo? Succede tutto in sei giorni, da venerdì scorso a ieri pomeriggio. La ricostruzione circola in queste ore nelle Cancellerie ed è ovviamente nota anche a Palazzo Chigi. Il motore dell'intesa è la Commissione, ma l'asse politico è ovviamente franco-tedesco. Da metà della scorsa settimana Parigi e Berlino si dicono disponibili ad accogliere i migranti, a patto che venga coinvolta anche l'Italia. Fino a quel momento, infatti, Roma aveva pronunciato soltanto dei no. Lo scenario cambia venerdì 4 gennaio, dopo una telefonata. Juncker chiama Conte e mette tutto sul piatto: la ragione umanitaria, ma anche la flessibilità concessa dalla Commissione all'Italia per evitare la procedura d'infrazione. Ma non basta: l'europresidente ricorda al premier i profili di violazione delle regole portati avanti da Roma, nel momento in cui il governo ha negato l'approdo in porti che formalmente non sono chiusi. Conte comprende la portata del problema e apre a una soluzione politica. Sembra fatta, l'accordo tra Stati sarà annunciato domenica. Ma a quel punto è Di Maio a complicare di nuovo la partita. Il grillino sostiene sui social che l'Italia si farà carico delle donne e dei bambini ancora in mare. Salvini rilancia, stroncando questa strada e rimettendo l'intero patto in discussione. La trattativa da riservata diventa pubblica. I partner europei concedono a Conte un paio di giorni per ricucire gli strappi interni. E il capo dell'esecutivo è costretto a uscire allo scoperto, imboccando la strada della prova di forza contro il Carroccio. Fino all'accordo di ieri.

19 giorni

Sea Watch e Sea Eye
Per diciannove giorni le due navi Sea Watch e Sea Eye sono state ferme al porto de La Valletta senza possibilità di far sbarcare i migranti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

Lo sbarco
Porto de La Valletta, Malta: un momento dello sbarco dei 49 migranti ospitati da diciannove giorni a bordo delle due navi Sea Watch e Sea Eye. Adesso saranno trasferiti in otto paesi europei, Italia compresa

Peso:1-28%,2-55%,3-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

La riforma costituzionale

Referendum, c'è l'accordo Lega e 5S: "Quorum al 25%"

Accolto emendamento Pd, soglia valida per le consultazioni propositive e abrogative

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Intervista

Il referendum propositivo che sta per nascere in Parlamento sarà valido se il 25 per cento degli aventi diritto avrà votato sì. Questo quorum approvativo del 25 per cento sarà introdotto anche per i referendum abrogativi, cambiando così l'articolo 75 della Costituzione. È la doppia novità sancita ieri in Commissione Affari Costituzionali della Camera, dove la relatrice M5S Fabiana Dadone ha dato parere positivo a un emendamento di Stefano Ceccanti (Pd).

Il passo indietro M5S. I Cinquestelle rinunciano così all'idea iniziale di un referendum senza quorum, e vanno incontro alla Lega, che nei giorni scorsi aveva presentato e poi ritirato una modifica che introduceva una soglia sui votanti del 33 per cento. «Il quorum zero è morto, vittoria della nostra proposta», ha twittato Emuanele Fiano, della presidenza del gruppo Pd alla Camera. «Un passo avanti significativo», ha commentato Roberto Speranza (Leu).

Le trivelle venivano stoppate. Con questa modifica non sarà più possibile pensare di affossare le consultazioni, invitando i cittadini ad andare al mare. La battaglia si sposterà sul merito. È stato calcolato che i referendum per essere validi dovranno avere almeno 12,5 milioni di sì, a patto naturalmente che questi superino i no. Il referendum sulle trivelle, per dire, il 17 aprile 2016 così sarebbe passato: i sì furono oltre 13 milioni.

Legge attuativa. Dadone si è espressa favorevolmente anche su un altro emendamento di Ceccanti, per il quale la legge attuativa della riforma deve essere approvata dalla maggioranza assoluta delle Camere.

Fraccaro: riforme con tutti. «Sulle riforme il governo ha sempre inteso favorire il più ampio consenso possibile. Per questo valutiamo positivamente la decisione di cancellare il quorum strutturale. Con questa innovazione l'impianto degli istituti di democrazia diretta ne risulterà rafforzato», ha detto il ministro per i Rapporti con il parlamento e la Democrazia diretta, Riccardo Fraccaro.

Due nodi da sciogliere. Ma restano sul tavolo due nodi rilevanti, che le opposizioni contestano fortemente. Il primo riguarda le materie oggetto di referendum propositivo. Pd e Forza Italia chiedono l'esclusione delle leggi di spesa e di materia penale. Il testo base al momento pone dei limiti soltanto «se la proposta non rispetta i principi e i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, nonché i vincoli europei ed internazionali». «Ma in questo modo - ha fatto notare il radicale Riccardo Magi di +Europa - sarà possibile proporre quota 50 per le pensioni, indicando genericamente le relative coperture di spese».

Il rischio ballottaggio. C'è, in secondo luogo, la grande questione del ballottaggio popolo-Parlamento. La riforma prevede infatti un derby tra il testo dei promotori e quello espresso dalle Camere. Le opposizioni restano pesantemente contrarie a questa ipotesi. Il Pd Andrea Giorgis teme uno svuotamento dell'articolo 70 della Costituzione che affida la funzione legislativa al Parlamento, poiché la riforma pretende che il Parlamento approvi la proposta di iniziativa popolare entro 18 mesi dalla presentazione. «La democrazia diretta non può sostituire l'articolo 70. Si rischia un lobbismo preordinato», ammonisce Francesco Paolo Sisto (Forza Italia).

Emendamenti. Ieri in Commissione è iniziato il voto degli emendamenti. Erano 270, ne hanno respinti 50. Accolto quello che fissa a 200mila firme la soglia per il vaglio di ammissibilità del referendum. Il 16 gennaio la proposta dovrà andare in aula.

Di che cosa stiamo parlando

Nella Commissione Affari costituzionali della Camera si discute della introduzione del referendum propositivo. M5S e Lega intendono cambiare così l'articolo 71 della Costituzione: «Quando una proposta di legge è presentata da almeno 500 mila elettori e le Camere non la approvano entro 18 mesi dalla sua presentazione è indetto un referendum per deliberarne l'approvazione».

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

Tria si smarca dai vicepremier

M5S e Lega vogliono «Carige di Stato» Ma i commissari: «Meglio il mercato»

Alberto Gentili

Non c'è pace per il governo, che ora si spacca sul destino di Carige. Lega e 5Stelle spingono per la nazionalizzazione, il ministro dell'Economia Tria appoggia i commissari e punta sul mercato. *A pag. 4*
Amoruso e Dimito alle pag. 4 e 5

La banca in crisi

Salva-Carige, è scontro sulla nazionalizzazione Tria: meglio il mercato

▶Di Maio e Salvini all'attacco: l'istituto deve diventare pubblico

▶Il ministro dell'Economia contrario: intervento solo in caso di emergenza

LA GIORNATA

ROMA Non c'è pace per il governo. Dopo il lungo ed estenuante braccio di ferro sulla legge di bilancio, l'esecutivo giallo-verde si spacca anche sul destino di Carige. Cinque Stelle e Lega spingono per la nazionalizzazione della Cassa di risparmio di Genova, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, invece, punta sul mercato.

Il tema è noto. Luigi Di Maio e Matteo Salvini non intendono mettere un euro pubblico per salvare la banca ligure, a meno che non diventi di proprietà dello Stato. Così di buon mattino il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, testa pensante della Lega sul fronte economico, mette a verbale: «La nazionalizzazione è una possibilità concreta» nel caso dovesse scattare la «ricapitalizzazione precauzionale» indicata nel decreto varato lunedì notte. Poco dopo è Di Maio a indicare lo stesso epilogo: «Crediamo nella nazionalizzazione che è l'unica strada percorribile per i 5Stelle. Il popolo sovrano si riappropria delle banche. Sarà il primo caso in Europa e con la banca daremo prestiti alle imprese e mutui più

Peso:1-3%,4-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/3

agevolati dalle famiglie». Ancora, puntando l'indice su chi ha amministrato l'istituto di credito: «Chiederò formalmente ai commissari di Carige di pubblicare l'elenco dei debitori della banca. Vogliamo capire per chi e per quali ragioni Carige è stata ridotta in quello stato, se c'è un caso De Benedetti come per Mps». «Se i commissari non vorranno farlo», rincara la dose Di Maio, «chiederò alla presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco, di convocarli ed esigere l'elenco in sede parlamentare. Tutti devono sapere perché Carige versa in queste condizioni, di chi sono le responsabilità». Passano pochi minuti e contro la nazionalizzazione si schiera il governatore ligure, Giovanni Toti: «Carige ha le risorse per risollevarsi da sola». E il commissario ed ex presidente di Carige, Pietro Modiano: «Per salvare la banca bastano 320 milioni». Ma, dopo Giorgetti, scende in campo Salvini: «L'obiettivo è salvare Carige sotto lo Stato. Se ci saranno utili ci guadagnerà lo Stato». E il sottosegretario lumbard a breve giro chiarisce: «La nazionalizzazione avverrà se nessun privato ci mette i soldi, questo stabilisce il decreto. Toti e Modiano contrari? Se gli azionisti privati avessero ricapitalizzato non ci sarebbe stato bisogno del nostro intervento». E' a questo punto che Tria scende in trincea. Durante il question time della Camera, dopo che gli azionisti di governo hanno indicato la strada della nazionalizzazione, il ministro dell'Economia offre il petto all'artiglieria: «Una soluzione di mercato sarebbe comunque preferibile. Al momento non è possibile stabilire se si materializzerà l'emergenza» tale da richiedere la ricapitalizzazione precauzionale. Ancora: «Il governo è pronto a realizzare quanto necessario e con le modalità più opportune per la salvaguardia dei risparmiatori e del tessuto economico di riferimento in coerenza con il quadro normativo europeo». Peraltro, ricorda il ministro dell'Economia, l'ingresso sarebbe «a termine» in quanto la quota andrà ceduta nei tempi fissati dalla Unione europea. E non è detto che l'erario debba guadagnarci: la quota del Tesoro in Mps, che deve essere venduta entro il 2021, vale in Borsa 4,2 miliardi in meno di quanti ce ne mise il governo Gentiloni. Insomma, la possibilità di far guadagnare lo Stato con la nazionalizzazione di Carige è aleatoria.

LA MINACCIA

Ma dopo la lunga crociata condotta contro i governi di Renzi e Gentiloni accusati di essere amici dei banchieri, 5Stelle e Lega non possono permettersi di tirare fuori un solo euro per salvare l'istituto di credito senza procedere all'acquisizione dell'istituto di credito ligure. Una situazione imbarazzante che spinge in serata Di Maio a dimostrarsi ancora una volta un "nemico" dei banchieri: «Se quando pubblicheremo l'elenco dei debitori di Carige troveremo i soliti noti, gliela faremo pagare a tutti quei banchieri che in questi anni hanno ridotto così quella banca per fare un favore a qualcun altro».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO IL TITOLARE DELLO SVILUPPO VUOLE L'ELENCO DEI DEBITORI: DOVRANNO CONSEGNARLI AL PARLAMENTO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:3/3

Il decreto con cui Gentiloni evitò il fallimento di Siena

MPS (2016)

LA GARANZIA

Il decreto su Mps non concedeva la garanzia pubblica solo a Siena, ma a tutte le banche italiane che avrebbero avuto bisogno di un salvagente da parte dello Stato

EMANA
Il seguente decreto-legge:

Capo I
GARANZIA DELLO STATO DI PASSIVITÀ DI NUOVA EMISSIONE

Art. 1
Garanzia dello Stato su passività di nuova emissione

1. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministro dell'economia e delle finanze e autorizzato, fino al 30 giugno 2017, a concedere la garanzia dello Stato su passività delle banche italiane in conformità di quanto previsto dal presente Capo I, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato.

L'INTERVENTO

La prima giustificazione per l'intervento dello Stato nel caso del Monte dei Paschi era evitare una gravissima turbativa dell'economia nazionale

Art. 13
Intervento dello Stato

1. Il presente Capo II disciplina modalità e condizioni dell'intervento dello Stato a sostegno delle banche e dei gruppi bancari italiani.

2. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del d.lgs. 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministro dell'economia e delle finanze (di seguito il «Ministro») è autorizzato a sottoscrivere o acquistare, entro il 31 dicembre 2017, anche in deroga alle norme di contabilità di Stato, azioni emesse da banche italiane, appartenenti o meno a un gruppo bancario, o da società holding capigruppo di gruppi bancari (di seguito l'«Emittente»), secondo le modalità e alle condizioni stabilite dal presente Capo II.

3. Nel presente Capo II per Autorità competente si intende la Banca d'Italia o la Banca centrale europea secondo le modalità e nei casi previsti dal regolamento (UE) del Consiglio n. 1024 del 15 ottobre 2013.

LA NOTIFICA UE

Il decreto sul Monte dei Paschi prevedeva che il piano di risanamento della banca fosse trasmesso anche alla Commissione europea per il via libera da parte di Bruxelles

Art. 18
Realizzazione dell'intervento

1. A seguito della comunicazione ai sensi dell'articolo 16 da parte dell'Autorità competente, il Piano e le sue eventuali successive variazioni sono notificati alla Commissione europea.

2. A seguito della positiva decisione della Commissione europea sulla compatibilità dell'intervento con il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato applicabile alle misure di ricapitalizzazione delle banche nel contesto della crisi finanziaria, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*, adottato su proposta della Banca d'Italia, si dispone l'applicazione delle misure di ripartizione degli oneri in conformità con quanto previsto dall'articolo 22.

Il testo fotocopia di Conte modificate poche parole

CARIGE (2019)

I DUE DETTAGLI

Il decreto emanato dal governo Conte, a differenza di quello su Mps, fa esplicito riferimento a Carige. E indica anche una cifra: 3 miliardi di euro. Per il resto nessuna differenza

EMANA
Il seguente decreto-legge:

Capo I
GARANZIA DELLO STATO DI PASSIVITÀ DI NUOVA EMISSIONE

Art. 1
Garanzia dello Stato su passività di nuova emissione

1. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministro dell'economia e delle finanze e autorizzato, fino al 30 giugno 2019, a concedere la garanzia dello Stato su passività di nuova emissione di Banca Carige in conformità di quanto previsto dal presente Capo I, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato, fino a un valore nominale di 3.000 milioni di euro.

STESSE RAGIONI

Anche nel caso dell'intervento sull'istituto ligure, il motivo addotto dal governo è quello di evitare una turbative dell'economia. Cambia solo il numero dell'articolo

Art. 12.
Intervento dello Stato

1. Al fine di evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 e dell'articolo 18, paragrafo 4, lettera d), del regolamento (UE) n. 806/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 luglio 2014, il Ministro dell'economia e delle finanze (di seguito il «Ministro») è autorizzato a sottoscrivere, entro il 30 settembre 2019, anche in deroga alle norme di contabilità di Stato, azioni emesse da Banca Carige (di seguito l'«Emittente»), secondo le modalità e alle condizioni stabilite dal presente Capo II.

2. Nel presente Capo II per Autorità competente si intende la Banca d'Italia o la Banca centrale europea secondo le modalità e nei casi previsti dal regolamento (UE) del Consiglio n. 1024 del 15 ottobre 2013.

L'ITER NON CAMBIA

Salvo un riferimento normativo, l'iter di notifica e di approvazione da parte della Commissione europea del piano di risanamento della banca che ha ricevuto il sostegno, resta identico

Art. 17
Realizzazione dell'intervento

1. A seguito della comunicazione ai sensi dell'articolo 15 da parte dell'Autorità competente, il Piano e le sue eventuali successive variazioni sono notificati alla Commissione europea.

2. A seguito della positiva decisione della Commissione europea sulla compatibilità dell'intervento con il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato applicabile alle misure di ricapitalizzazione delle banche nel contesto della crisi finanziaria, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*, adottato su proposta della Banca d'Italia, si dispone l'applicazione delle misure di ripartizione degli oneri secondo quanto previsto dall'articolo 20 e l'annullamento del capitale dell'Emittente a servizio delle misure stesse.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria durante il Question Time alla Camera di ieri su Carige

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

domani il Cdm che dovrebbe approvare quota 100 e reddito: «La Ragioneria ha bisogno di più tempo, è un provvedimento complesso», spiega ancora Di Maio, mentre ai piani della Lega dicono che può anche saltare tutto, se non verranno accolte le richieste, numerose, del vicepremier che dirige il Viminale. Insomma in alto mare, dopo i migranti, stanno anche le comunicazioni interne al governo, il programma, e infine, ad ascoltare gli spifferi di Palazzo, addirittura la tenuta stessa dell'esecutivo. Prima del vertice Conte ha chiarito con i suoi collaboratori: «Io non torno indietro, mi sono assunto delle responsabilità che fanno parte del mio ruolo e lo spiegherò a Salvini, stiamo prendendo delle persone in una cornice di eccezionalità, per ragioni umanitarie». Matteo Salvini ai suoi collaboratori comunica diversamente: «A Conte dirò che il Viminale resterà fuori da questa storia, li gestisca la Chiesa, la Caritas, non mi interessa, ma a questo punto, se non si può tornare indietro, significa che la Lega chiede una verifica su tutto».

Vista da fuori la situazione può apparire paradossale. Si può produrre uno scontro fra il premier e il suo vice per 15 migranti? «Non sono i migranti il problema, il tema è la tenuta della maggioranza», dicono nella Lega.

Sono le stesse fonti, vicine a Salvini, per cui lo scenario di breve periodo non contempla la crisi migratoria nelle acque maltesi. A Chigi hanno fatto le ore piccole per risolvere la matassa, ma nello staff di Salvini il tono sulla materia è quasi di dileggio: «Conte si è rimangiato la parola data all'Onu sul Global compact, poteva rimangiarsi la parola data a Bruxelles sui migranti». E allora, mentre fra il premier e i due vice è in corso il chiarimento, lo stesso si dilata: nelle file della maggioranza si avvertono spifferi di crisi. Affiora persino uno scenario che potrebbe schiudersi il giorno dopo le elezioni in Abruzzo e che prevederebbe un cambio di governo subito dopo. Fra i leghisti si fanno addirittura i numeri di un'operazione che vedrebbe la rottura clamorosa dell'alleanza: «La quota 100 ce la approviamo il giorno dopo, e senza il reddito possiamo anche fare il taglio delle tasse. Bastano 55 responsabili alla Camera e 17 al Senato».

Lo scenario

A febbraio la possibile svolta. I leghisti: i numeri in Parlamento sono già pronti

224

i giorni trascorsi dal giuramento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dei ministri del suo governo

La vicenda

- Il 22 dicembre scorso la nave Sea Watch ha preso a bordo 49 migranti al largo di Malta
- Subito il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha opposto un netto rifiuto a far sbarcare i migranti in un porto italiano
- Sulla linea di chiusura in un primo tempo si sono schierati anche il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio
- Dalle opposizioni e da diverse organizzazioni umanitarie sono stati lanciati inviti a cambiare atteggiamento. Un appello è arrivato anche da Papa Francesco
- Nei giorni scorsi, prima Di Maio («accogliamo donne e bambini») e poi il premier Conte («se non possono sbarcare li vado a prendere in aereo») hanno deciso un'altra linea, aprendo un conflitto con Salvini

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Accordo con 8 Paesi. Un'ora e mezza di vertice con il premier: in 15 saranno ospitati dalla Chiesa Valdese

Conte resiste, l'ira di Salvini

I migranti dalla Sea Watch anche in Italia. La Lega: così a rischio il Reddito

Caso migranti, vertice nella notte, durato un'ora e mezza, tra il premier Conte e i vice Salvini e Di Maio. C'è l'impegno ad accogliere quindici profughi che verranno affidati alla Chiesa Valdese che si è offerta di accoglierli senza oneri per lo Stato. Salvini precisa: sono soddisfatto, ma l'immigrazione la gestisco io. I migranti della Sea Watch sono sbarcati ieri a Malta.

da pagina **2** a pagina **5**

Il premier difende la linea Ma ora il Carroccio ha sul tavolo un piano per guidare il governo

Via il reddito di cittadinanza. Ipotesi «responsabili» per il cambio

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Alla fine lo scontro lo vince Giuseppe Conte, il presidente del Consiglio: la settimana prossima l'Italia, come da accordi europei, prenderà in carico 15 migranti che sono appena sbarcati a Malta, in prevalenza donne e bambini, ma con i padri, e li girerà alla Chiesa valdese, che ha promesso di farsene carico senza oneri per lo Stato. Allo stesso tempo, nel confronto con Salvini, il premier ha garantito che chiederà un incontro urgente con il commissario Ue Avramopoulos per far eseguire la ricollocazione degli oltre 200 migranti che da agosto l'Italia aspetta di far accogliere dalla Germania, Olanda e altri 7 paesi europei che non hanno dato seguito agli impegni.

Si conclude così, poco dopo l'una di notte, il vertice a tre fra premier e i suoi due vice sulla vicenda dei migranti, ma restano non pochi strascichi di una vicenda che è stata l'ennesimo cortocircuito in seno al governo. Che ci sia qualcosa di serio che non funziona non lo racconta solo lo scontro, ma anche la cronaca dell'appuntamento per il chiarimento. Il ministro dell'Interno sta tornando dalla Polonia, Chigi fa sapere che i due si vedranno a cena. Quando Salvini atterra a Roma, il Viminale dice che la cena è saltata. Poi Conte chiama il suo vicepremier, evidentemente indispettito. La cena del chiarimento rivive. Ma siccome la verifica riguarda anche il reddito di cittadinanza, le pensioni di invalidità, e tanto altro, allora interviene anche Di Maio.

E' proprio il leader dei 5stelle a rivelare che il chiarimento sarà a tre, e a Chigi: «Io sto andando lì si farà verso le 23.15, abbiamo orario nottambuli..». In effetti di cose da chiarire ce ne sono parecchie, è anche slittato a dopo-

Peso:1-8%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Resta il nodo disabili nel "Reddito" serve una copertura di 400 milioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nonostante un pomeriggio di approfondimenti tecnici e di serrate trattative non c'è ancora una soluzione al caso delle pensioni per i disabili, che divide in queste ore Lega e Movimento Cinque Stelle. Ieri il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini ha ribadito dalla Polonia che il suo partito non darà il via libera al reddito di cittadinanza in caso di mancato inserimento dei trattamenti di invalidità tra quelli destinatari dell'incremento a 780 euro mensili. Una rottura sarebbe clamorosa, visto che in un unico decreto legge contiene il sussidio proposto dai pentastellati e la revisione delle regole pensionistiche. Ma i fronti aperti tra i due partiti della maggioranza sono tanti e dunque a questo punto l'ipotesi che il Consiglio dei ministri originariamente previsto per oggi slitti a domani è ormai quasi una certezza. E non è escluso che si possa arrivare anche più in là, alla prossima settimana.

LE PRESTAZIONI

Il nodo, di cui si era parlato in campagna elettorale e nel confronto che ha portato alla definizione del programma di governo, riguarda il livello dei trattamenti di invalidità civile erogati dall'Inps a coloro che non hanno maturato altre prestazioni previdenziali o assistenziali. Nel caso normale - con esclusione delle indennità di accompagnamento che sono un po' più sostanziose - questo assegno vale circa 280 euro mensili. È un importo che si vorrebbe elevare, ma portarlo a 780 ero per tutti ha dei costi proibitivi. In queste ore si lavora quindi ad una soluzione di compromesso he possa quanto meno lanciare un segnale alle associazioni dei disabili, che nei giorni scorsi non hanno mancato di far notare il mancato rispetto dell'impegno preso.

Va ricordato che dal punto di vista della copertura finanziaria la "pensione di cittadinanza" fa parte del più ampio capitolo Reddito e quindi deve attingere ai circa 7,1 miliardi disponibili per il 2019. Ma in gioco ci sono solo alcune centinaia di milioni: l'incremento dei trattamenti pensionistici non sarà generalizzato ma riguarderà solo gli anziani che ricadono nei requisiti patrimoniali e di reddito, da misurare attraverso l'Isee. Un'ipotesi emersa in ambienti di maggioranza riguarda i possibili risparmi che si otterranno - rispetto alle precedenti previsioni di spesa - con l'ulteriore condizione posta ai cittadini stranieri per usufruire del sussidio: oltre ai dieci anni complessivi di permanenza in Italia gli ultimi due devono essere continuativi. Questa stretta potrebbe liberare 400 milioni da destinare anche ai disabili. Ma date le difficoltà poste da un incremento generalizzato, si sta valutando analiticamente l'impatto sul mondo della disabilità non solo degli interventi riservati ai pensionati, ma di tutto il meccanismo del reddito di cittadinanza, con l'idea di rinforzare la quota destinata ai nuclei familiari in cui si trovano appunto disabili. «Chi ha figli disabili - ha dichiarato a questo proposito Claudio Cominardi, sottosegretario al Lavoro ed esponente del M5S - sarà tutelato in più modi. Sia sotto il profilo dei requisiti di accesso al reddito, sia relativamente ai vincoli chilometrici legati alla accettazione delle proposte di lavoro». Resta da vedere se queste rassicurazioni basteranno alla Lega, che si è invece spesa durante la sessione di bilancio per la messa a punto delle nuove regole pensionistiche che comprendono l'uscita anticipata a "quota 100".

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON PRATICABILE UN INCREMENTO GENERALIZZATO DEI TRATTAMENTI CHE VALGONO 280 EURO AL MESE

ULTERIORI RISORSE POTREBBERO ARRIVARE DALLA STRETTA SULL'ACCESSO DEGLI STRANIERI

Le condizioni

1 Isee calcolato dai Caf, non oltre i 9.360 euro

Chi vuole ottenere il reddito di cittadinanza deve passare dai Caf per farsi calcolare il reddito Isee, non può superare i 9.360 euro l'anno. Qui presenta la Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) nella quale indica dati anagrafici, reddituali e patrimoniali.

2 Non si potrà rifiutare la terza offerta di lavoro

Nell'arco di 18 mesi saranno fatte al beneficiario tre offerte di lavoro congrue. Nei primi sei mesi la distanza non può superare i 100 chilometri di distanza dalla residenza, dopo passa i 250 chilometri. Il reddito decade al rifiuto della terza offerta.

3 Una "carta acquisti" per spendere il sussidio

Entro un mese dalla presa in carico dell'Inps e del centro per l'impiego l'istituto previdenziale manderà a casa una card telematica sulla quale viene accreditato il sussidio e permette l'acquisto di beni e servizi (esclusi, per ora, solo gli alcoolici).

3 Controlli per individuare chi "bara" sui requisiti

Se cambiano le condizioni di reddito (aumento delle entrate, nuovo lavoro, avvio di attività), queste vanno comunicate all'Inps entro 30 giorni nel primo giorno ed entro quindici negli altri. In caso contrario si rischia di perdere il sussidio.

Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:10/01/19
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Fisco, cala il gettito della lotta all'evasione

▶Nei primi undici mesi le entrate salgono di oltre 7 miliardi ma gli introiti da accertamenti e controlli sono crollati del 7%

▶A pesare, secondo il ministero dell'economia, è stato anche il venir meno degli incassi di agosto della rottamazione-bis

CONTI PUBBLICI

ROMA Lo Stato incassa più tasse ma le sanatorie fiscali introdotte nel 2016 ed ora irrobustite dal governo con la legge di Bilancio danneggiano controlli e accertamenti. In una parola, la lotta evasione morde meno. I numeri diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze parlano chiaro: nel periodo gennaio-novembre 2018 le entrate tributarie erariali, accertate in base al criterio della competenza giuridica, ammontano a 414,8 miliardi di euro, segnando così un incremento di 7,2 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,8%). Al risultato contribuiscono sia le imposte dirette (+0,8%) sia quelle indirette (+2,9%). Il gettito delle imposte indirette, che ammonta a 188,1 miliardi di euro, registra una crescita di 5,4 miliardi di euro (+2,9%). Il risultato è legato all'andamento del gettito dell'Iva (+3,6 miliardi di euro, +3,3%) e, in particolare, della componente relativa agli scambi interni che aumenta di 2,7 miliardi di euro (+2,8%). Positiva anche la dinamica del prelievo sulle importazioni che mostra un incremento di 893 milioni di euro (+7,3%). Tuttavia, a questi risultati, si contrappone appunto la flessione delle entrate derivanti dalle attività di accertamento e controllo che si sono fermate a 9,5 miliardi (-748 milioni di euro, -7,3%) nei primi 11 mesi del 2018. Di questi 4,6 miliardi di euro sono affluiti dalle imposte dirette e 4,8 miliardi di euro (+289 milioni di euro, +6,4%) dalle imposte indirette.

L'ANDAMENTO

L'andamento, ha fatto sapere il Mef, è stato condizionato dal dato negativo del mese di agosto 2018 rispetto allo stesso mese del 2017 (-891 milioni di euro, pari a -45,3%) nel quale il gettito era stato sostenuto dalle consistenti entrate derivanti dalla «Definizione agevolata delle controversie tributarie». In pratica sono venuti meno gli incassi della Rottamazione-bis, ancora in corso. Tornando al quadro generale, le entrate derivanti dai giochi presentano un incremento di 570 milioni di euro (+4,5%) rispetto allo stesso periodo del 2017. Si segnala poi un incremento delle entrate dell'imposta sulle assicurazioni (604 milioni di euro, +21,9%) dovuto al recupero della variazione negativa, registrata nei mesi precedenti, a causa dello spostamento dei termini di versamento da maggio a novembre dell'acconto dell'imposta, secondo quanto previsto dalla Legge di Bilancio per il 2018. Tra le altre imposte indirette, si registra un incremento delle entrate dell'imposta di registro (+129 milioni di euro, +3,0%), dei canoni di abbonamento radio e TV (+39 milioni di euro, +2,3%) e dell'imposta di bollo (+557 milioni di euro, +9,3%). Il gettito delle imposte dirette risulta pari a 226,6 miliardi di euro, con un aumento di 1,8 miliardi di euro (+0,8%) rispetto ai primi undici mesi del 2017. Le ritenute Irpef sui lavoratori dipendenti e sui pensionati mostrano una crescita di 5,3 miliardi di euro (+4,0%). Tra le altre imposte dirette si registra ancora un incremento significativo del gettito dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+206 milioni di euro, +25,1%), per effetto del versamento, nel mese di febbraio 2018, dell'imposta sui risultati della gestione individuale di portafoglio in regime di risparmio gestito, che riflette la performance positiva dei mercati nel corso del 2017. Quadro positivo per le aziende. Il gettito Ires presenta una riduzione di 2,7miliardi di euro (-7,7%) per effetto del taglio di 3,5 punti percentuali dell'aliquota, prevista dalla Legge di Stabilità per il 2016, e delle altre agevolazioni relative a superammortamento e iperammortamento.

Michele Di Branco

NONOSTANTE
LE RIPETUTE STRETTE
SUL SETTORE
CONTINUA A CRESCERE
IL CONTRIBUTO DEI GIOCHI
ALLE CASSE DELLO STATO

L'Agenzia delle Entrate

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.